

# Vita della Chiesa

## Appello al confronto

Indifferenza, rifiuto, fastidio per le «prescrizioni» sono gli atteggiamenti più diffusi. Eppure il Vangelo ha tanto da dirvi...

# SENSO DELLA VITA GIOVANI, CI SIETE?

**DON JAMES ORGANISTI**

Ci sono giorni in cui ho la tentazione di rinunciare a riprendere in mano il filo del discorso. In realtà, penso, è una vita che rincorro i giovani e cerco modi efficaci per mostrare loro che vale la pena aprirsi al Vangelo, ma sempre più spesso mi trovo davanti all'indifferenza, al rifiuto... pochi sono disponibili a riprendere il discorso. Sono giovani in gamba, anche più di quanto non lo fossi io alla loro età, non foss'altro che per la complessità della società in cui progettano il proprio futuro e per la difficoltà a vedere un futuro, date le precarie condizioni economiche e lavorative che stiamo loro consegnando. Però non pare si pongano la domanda sul senso di ciò che vivono... o forse se la pongono e la vivono concretamente nelle esperienze che man mano riempiono la loro esistenza e sono io che non sono più capace di capirla e di ascoltarla.

Tuttavia rimane la domanda: dove, quando, perché può sorgere la domanda sul senso dell'esistenza per un giovane? Certo, avviene senz'altro quando accade che qualcuno di caro si ammali e muoia oppure nell'ora in cui si celebrano i funerali di amici morti tragicamente. In quei momenti c'è il silenzio del deserto che la morte crea in noi quando si porta via le persone che amiamo; non c'è più parola che tenga, ma una sorta di angoscia che preme sullo stomaco e non si smorza nemmeno quando gridiamo la domanda sul perché della morte. L'unica spinta vitale nel deserto viene dall'abbraccio degli altri, un tocco di vita a cui ti puoi abbandonare per un attimo, un respiro, una pausa dal morso dell'angoscia, che poi puntualmente ritorna. Flebile risposta che si custodisce con cura nei giorni, nei mesi... negli anni a venire. Intensificare lo stare insieme, sentire il calore dell'altro senza sosta, è risposta fragile, ma efficace. Spesso è abbraccio di protesta dove non riesce ad entrare la presenza della dedizione e della tenerezza del Crocifisso.

D'altra parte penso che l'atti-

mo tragico della morte non possa essere l'unico momento in cui sorge la domanda sul perché e sul senso dell'esistenza. Infatti c'è una dimensione della vita che porta con sé domande radicali su chi sono io e come scopro di essere ciò che sono: la relazione d'amore. I giovani si innamorano, cercano amore, tenerezza. Mentre cammino in Città Alta, specie nei giorni primaverili e estivi, quando il sole diviene più caldo e luminoso, e le giornate si allungano, lungo le mura o alla Fara vedo giovani abbracciati e sono felice: la scoperta di sé nel volto tenero e pieno di passione dell'altro è una delle esperienze più radicali della vita, ma è anche uno dei momenti in cui occorre mettersi in gioco nella reciprocità, nella libertà e nella responsabilità. Lì si esperisce la radicalità della fiducia, che non è cieca, ma è risposta consapevole ai gesti e alle parole dell'altro. E non c'è altra porta di ingresso all'amore che non sia questa fiducia consapevole, così simile alla fede cristiana.

Gli amanti del Cantico dei Cantici, hanno fatto un cammino che dall'attrazione più erotica, carnale e passionale, li ha portati a riconoscere che l'esperienza dell'amore conduce a Dio, perché l'amore ti apre all'altro facendoti capire che la tua soggettività si edifica su di una promessa che ha un volto, su un fuoco che non si spegne, un rovetto che non si consuma, come quello

*La relazione d'amore porta con sé domande radicali sull'identità*

*Ma i giovani sentono troppa distanza dalla comunità cristiana*



che in Esodo fece capire a Mosè che aveva incontrato un Dio la cui alleanza con gli uomini non sarebbe finita mai. Pensieri profondi, che sembrano così distanti da due giovani che decidono di toccarsi, di sentirsi... eppure sono pensieri così vicini, là dove la carne chiama in modo impellente alla relazione con il mistero che è l'altro. Anche qui, però, i giovani sentono la distanza dalla comunità cristiana, avvertono la prescrizione di una regola (pur necessaria) e non la parola che cerca, insieme a loro, un senso a ciò che vivono, gioendo della scoperta.

Un'occasione per ricominciare a parlare dei giovani, ai giovani, e dire ciò che il Vangelo ci autorizza a testimoniare loro con umiltà e fiducia. Il senso della serata del 21 marzo è questo. Spero di poter vedere molti giovani, universitari e non, insieme a coloro a cui la loro vita sta a cuore. ■

**L'incontro il 21 marzo**

## Diotallevi Bocchi e Bressan a confronto

«Giovani senza fede? Chiesa senza giovani? Per ricominciare a parlarne: situazione, problemi e prospettive» è il tema della tavola rotonda che si terrà lunedì 21 marzo, con inizio alle 20.45, al Centro Congressi in viale Papa Giovanni. L'iniziativa è promossa da Cusa-Centro universitario Sant'Andrea e Fuci-Federazione universitaria cattolica italiana. Sono particolarmente invitati i giovani e tutti coloro che fossero interessati al tema, in particolare gli studenti e i docenti universitari di Bergamo. Al convegno interverranno il

filosofo G. Luca Bocchi, il teologo Luca Bressan e il sociologo Luca Diotallevi. Saranno tre voci che affronteranno, ciascuna secondo il proprio ambito culturale e approccio epistemologico, un tema di forte attualità per la Chiesa e nel contesto della nuova evangelizzazione. Infatti, per la prima volta nella storia, si sta allargando l'analfabetismo religioso nelle giovani generazioni che, per una serie di concause, hanno smarrito la fede e i motivi per credere. Questa realtà rischia di portare a una Chiesa dove sono assenti le voci dei giovani, cioè gli adulti del domani per la Chiesa e per la società. Per informazioni sulla tavola rotonda, contattare la segreteria organizzativa della Fondazione Bernareggi (tel. 035-243-539). L'iniziativa è una delle tante proposte dal Cusa, che ha sede in via Porta Dipinta 39, Città Alta (diocesid35@centrouniversitariopg.191.it). Ca. Ep.

## L'ANTIPREGIUDIZIO

*Se in Cina ci sono più cattolici che in Italia*

Tony Blair è un politico che ha una visione globale. Ora che è diventato (anche ufficialmente) cattolico gira il mondo dedicandosi alla sua fondazione, che promuove il dialogo interreligioso. Parlando in un'università messicana, a Monterrey - informa il vivace sito del Pime Missionline - l'ex premier del Regno Unito ha dipinto un quadro quasi ottimistico dell'importanza della religione sulla scena internazionale. Blair ha fatto un po' di calcoli e si è accorto che, anche se nessuno ne parla, «in Cina ci sono più musulmani che in Europa». Non solo: in quel miliardo-virgola-centinaia-di-milioni di persone si contano persino «più cattolici praticanti che in Italia. In Cina la fede modella molte vite». L'America latina è profondamente cattolica e - ricorda Blair - «chi può dire che negli Stati Uniti la fede religiosa non conti?». Forse dobbiamo cominciare a guardare in maniera un po' diversa quello che lui chiama «il fattore R», la religione, per comprendere anche i meccanismi della politica e dell'economia internazionale. «La mia posizione è molto semplice: per capire una nazione la fede può essere importante tanto quanto il Pil, i suoi business, le sue risorse economiche». Ma se in Cina ormai ci sono più cattolici che da noi forse anche all'interno della Chiesa (che non è, con buona pace di Hu Jintao, un'istituzione nazionale) noi cattolici dovremmo cominciare a ragionare in maniera un po' diversa, più globale.